

INTRODUZIONE ALLA MACROECONOMIA

BREVE MANUALE PER CITTADINI CONSAPEVOLI

Concetti base di macroeconomia e riflessioni sulle dinamiche politico/economiche dell'Italia e dell'Europa

ASSOCIAZIONE MMT ITALIA

www.mmtitalia.info

Di Tiziano Tanari, con la collaborazione di tutto lo staff dei referenti economici di MMT Italia.

INTRODUZIONE ALLA MACROECONOMIA PER I CITTADINI

-Premessa-

L'intento di questo breve manuale è quello di dare, a tutte le persone interessate, gli strumenti macroeconomici per comprendere l'economia e la politica che così intensamente condizionano la nostra vita e il futuro del nostro Paese. Il testo si basa su un linguaggio semplice e immediato tale da permettere la facile comprensione dei concetti anche ai meno esperti; questo è uno degli obiettivi che la nostra Associazione MMT Italia persegue da anni nel tentativo di divulgare questi principi economici anche alle persone comuni, ovvero, a quella parte del popolo poco avvezzo ad argomentazioni tecniche o accademiche; riteniamo questo tipo di informazione INDISPENSABILE per una democrazia moderna e compiuta.

“Nel nostro tempo la sventura consiste nell’analfabetismo economico, così come l’incapacità di leggere la semplice stampa era la sventura dei secoli precedenti” (Ezra Pound)

La nostra Associazione nasce dietro l'impulso primigenio del giornalista Paolo Barnard che, a seguito delle sue ricerche ed inchieste, è entrato in contatto con studiosi di una scuola di pensiero ritenuta eterodossa che proponeva una visione dell'economia coerente con i grandi maestri del recente passato ma in antitesi al pensiero dominante nel mondo economico/finanziario attuale.

Con grande lungimiranza e spirito di iniziativa, Paolo Barnard organizza nel Febbraio 2012 un grande Forum a Rimini dove invita cinque importanti economisti a illustrarci i fondamenti della loro MODERN MONETARY THEORY. Con una piccola quota di iscrizione è riuscito a organizzare il più grande convegno di economia al mondo per numero di partecipanti: 2200 persone (paganti). Al termine della kermesse, la sorpresa e l'entusiasmo per questa nuova chiave di lettura che metteva in discussione in modo radicale i dogmi dell'economia mainstream ha spinto molti di noi a costituire un gruppo di approfondimento da cui è nata, di lì a poco, la nostra Associazione. Da allora molti studi, dibattiti pubblici, conferenze, incontri con accademici, politici e giornalisti si sono susseguiti fino ad oggi ed hanno rafforzato la nostra convinzione sull'importanza di rendere consapevole il grande pubblico della semplice ma rivoluzionaria Teoria della Moneta Moderna (MMT) grazie alla quale tutti potranno comprendere e valutare le scelte economiche che la politica nazionale andrà, volta per volta, a proporre.

Speriamo con questa piccola iniziativa di dare un importante contributo per una maggiore consapevolezza di tutti coloro che, con il proprio voto, avranno il compito di contribuire a determinare le scelte per un futuro di benessere, democrazia e libertà. Buona lettura.

INTRODUZIONE

In economia la **teoria macroeconomica** (o semplicemente **macroeconomia**) è un ramo dell'economia politica che, diversamente dalla **microeconomia**, che studia i comportamenti dei singoli operatori economici, studia invece il sistema economico *a livello aggregato*.
(Wikipedia)

Per comprendere l'economia e le scelte politiche che ne conseguono, bisogna avere chiari alcuni SEMPLICI concetti base: natura e funzione della moneta; come si finanzia uno stato; che cos'è il debito pubblico; come si governano i cicli economici; svalutazione; inflazione; potenzialità di uno stato nel sostenere la propria economia (pubblica e privata) e il proprio welfare; importanza del lavoro come motore dell'economia; politiche per la piena occupazione.

E' importante capire come sia fondamentale trovare in ogni circostanza le giuste contromisure alle continue variazioni dei cicli economici influenzati sempre di più da fattori esterni in quanto le interconnessioni fra stati crescono esponenzialmente e rendono questa globalizzazione sempre più complessa e difficile da gestire.

Il dogma assoluto che impera nell'economia globale è rappresentato dal concetto del libero mercato, ovvero: libera circolazione di merci, capitali, persone; tutto quello che riduce questi flussi è deleterio, negativo, un ostacolo alla modernità. Questo è il LIBERISMO.

In esso, i protagonisti sono le imprese private che, perseguendo i loro obiettivi di profitto e di espansione sui mercati, rappresentano il motore del benessere planetario. Vedremo, in ultimo, come questo modello debba essere ripensato per evitare le innumerevoli conseguenze negative che la storia ci ha consegnato.

Per comprendere quali sono gli strumenti e gli attori principali attraverso i quali si CREA l'economia dobbiamo mettere a fuoco il concetto di.....RICCHEZZA !! Dobbiamo considerare due tipi di ricchezza: **ricchezza reale e ricchezza finanziaria**.

Per "ricchezza reale" intendiamo i beni e servizi che utilizziamo per le nostre esigenze di vita; questi vengono creati con il NOSTRO lavoro. Da qui capiamo subito l'importanza del lavoro umano senza il quale non si potrebbe costruire e produrre nulla. La "ricchezza finanziaria" è rappresentata dalla moneta che nasce come strumento di transazione di beni e servizi.....per sostituire il baratto. E' fondamentale comprenderne la sua funzione primaria poiché oggi, essendo diventata anche "riserva di valore", il suo utilizzo è stato totalmente snaturato diventando, anche e soprattutto, oggetto di "speculazione". Possiamo inoltre dire che, in uno stato tradizionale, le istituzioni governative hanno il mandato di creare la propria moneta attraverso la Banca Centrale che deve essere sotto il diretto controllo del Ministero del Tesoro; questa preconditione è importante da un punto di vista democratico in quanto l'operato del Governo è soggetto al giudizio del voto sovrano dei cittadini poiché, come ci ricorda l'Art. 1 della nostra Costituzione, "**La sovranità appartiene al Popolo**". Diverso il caso di una BC indipendente (oggi situazione, purtroppo, molto frequente) che può prendere autonomamente le decisioni sulla fondamentale politica monetaria senza dover sottostare a

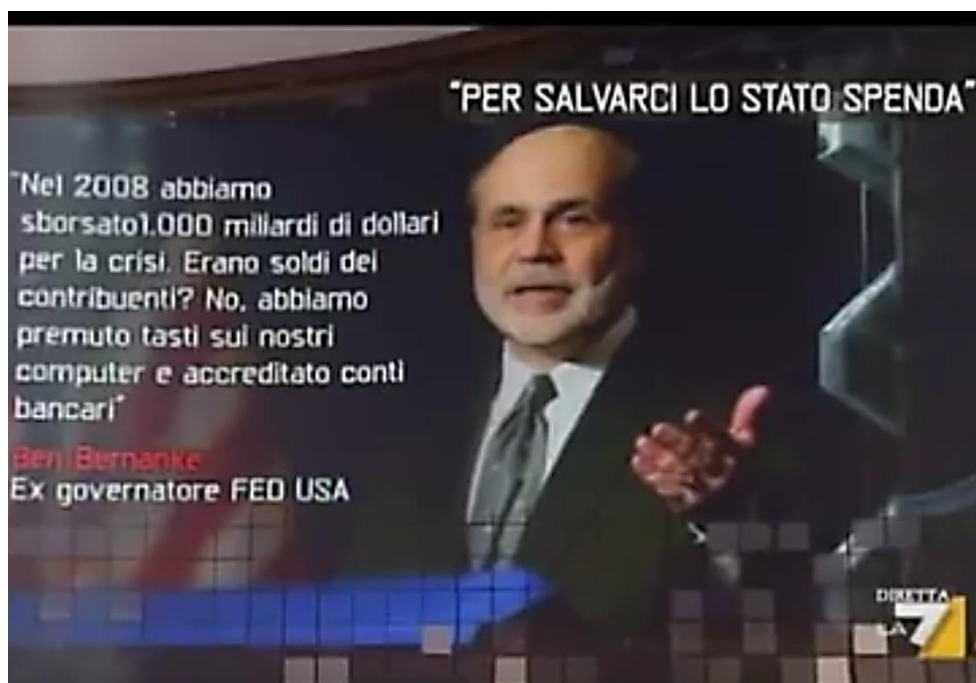
nessuna interferenza delle istituzioni politiche; ciò è una grave anomalia che impedisce lo svolgimento democratico della gestione delle politiche economiche di un Paese e andrebbe sicuramente superata. Nell'Unione Europea abbiamo una BCE indipendente che può determinare qualsiasi politica monetaria al di fuori del controllo degli Stati e, quindi, fuori dal controllo democratico dei cittadini europei; questa è un'anomalia gravissima che andremo a trattare nelle pagine seguenti.

Concludiamo questa breve introduzione con un primo assioma: **la ricchezza reale viene creata con il lavoro dei cittadini, la ricchezza finanziaria, ovvero la valuta corrente di uno Stato viene creata dal Governo attraverso la sua BC.** A questo punto appare chiaro come Stato, inteso come Apparato Pubblico, e Privati costituiscano i pilastri fondamentali dell'economia; di seguito, cercheremo di illustrare come possono interagire fra loro utilizzando le migliori potenzialità per un'economia florida e vitale.

CAPITOLO 1

-Moneta Moderna- Natura e funzione della moneta fiat-

Per **Moneta Fiat** si intende una valuta emessa dallo Stato, a corso forzoso, non convertibile in oro, quindi senza un valore reale sottostante legato all'oro o altro metallo prezioso, e fluttuante sui mercati valutari. La **MONETA FIAT non ha costi per lo Stato** il quale non ha limiti oggettivi nella sua creazione e ne detiene il monopolio di emissione



-Ben Bernanke, ex governatore della FED spiega come una BC crea soldi: **diventa, quindi, insostenibile l'affermazione che uno Stato dichiari di non avere risorse finanziarie sufficienti** per la sua spesa pubblica.

Una valuta nazionale può essere sotto forma digitale (numeri scritti nei computer delle banche), in monete e in banconote, queste ultime rappresentano circa il 6/7% della base

monetaria, il resto è costituito da pura scrittura contabile. Una moneta statale viene coniata, stampata o “creata” attraverso la propria Banca Centrale: la quantità di moneta emessa costituisce il più importante strumento di **politica monetaria che un Governo deve poter attuare**. E’ bene ricordare che questa è **una funzione primaria dello Stato senza la quale non può esistere la possibilità di autogoverno di una nazione**.

La “moneta moderna” è una importante evoluzione del sistema monetario internazionale che nasce nel 1971 con la cessazione del cosiddetto “Gold Exchange Standard”; fino ad allora uno Stato poteva stampare una quantità di moneta proporzionale alle riserve auree (o dollari) detenute dal governo, ma **da quel momento, ogni stato poteva creare tutta la valuta necessaria senza più vincoli quantitativi**; questo apriva nuovi scenari e nuove potenzialità per le politiche monetarie degli stati. Da allora, **non ha più senso dire: lo Stato non ha soldi !!**

A questo punto è indispensabile comprendere la relazione fra moneta ed economia reale. la moneta, come abbiamo detto, è uno “strumento” per scambiare beni, merci e servizi, la vera ricchezza reale; **non** ha un valore intrinseco, ma **rappresenta** un valore: **“senza ricchezza reale, non ci può essere ricchezza finanziaria”**. Questo è un passaggio importantissimo per comprendere che la ricchezza di una nazione si crea producendo beni, non stampando più moneta, ma è altrettanto vero che se ho una grande offerta di beni, devo avere una quantità di moneta in circolazione sufficiente per il loro acquisto. **Compito primario dello Stato è di fornire la liquidità necessaria al sistema economico** per regolare la domanda in base all’offerta e fornire il credito necessario affinché le imprese possano investire ed aumentare la produzione in base alla domanda. Questo equilibrio deve essere perseguito attraverso una attenta e flessibile politica monetaria e fiscale ricordandoci che **lo Stato con una propria valuta non ha limiti finanziari**.

CAPITOLO 2

-Politica Monetaria e Fiscale-

La politica monetaria (cioè relativa all’emissione della moneta) e quella fiscale devono essere prerogativa esclusiva del Governo che attraverso gli strumenti che le sono propri, fornisce la liquidità necessaria al sistema economico, pubblico e privato, per sviluppare al meglio le capacità produttive della nazione; ricordiamo che **è attraverso i processi produttivi che si crea la vera ricchezza, quella costituita da beni e servizi**. Qui è importante sottolineare la funzione sociale del lavoro, sia pubblico che privato, e la necessità di valorizzarlo, facilitando e sostenendo l’attività delle imprese, e, contemporaneamente, riconoscendo il ruolo fondamentale e insostituibile delle classi lavoratrici.

Gli strumenti con cui l’esecutivo opera nel settore economico sono la **spesa pubblica** e la **tassazione** (politica fiscale). Attraverso la gestione di queste due funzioni si tende a fornire la giusta quantità di moneta per alimentare **produzione e potere d’acquisto**: questi due

parametri hanno una correlazione fondamentale poiché il loro equilibrio tende a garantire la stabilità dei prezzi, ovvero, bassi tassi (fisiologici) di inflazione.

In regime di sovranità monetaria, uno stato avrà sempre le risorse finanziarie necessarie per sostenere la propria economia, indipendentemente dalla tassazione.

Questo assioma, particolarmente originale rispetto al pensiero comune, sottolinea il fatto che la moneta con cui si pagano le tasse, prima è stata emessa dallo stato, poi gli viene restituita con le tasse; ma se uno stato si può finanziare creando la propria moneta dal nulla, che bisogno ha delle tasse? E qui viene naturale comprendere come le tasse siano necessarie per imporre all'interno di una determinata nazione l'utilizzo della propria moneta e rappresentino uno strumento fondamentale per drenare/regolare l'eccesso di liquidità nel sistema operando, inoltre, verso una giusta redistribuzione della ricchezza finanziaria (a parità di servizi offerti dallo stato, si richiedono più tasse a chi ha redditi più alti). Le tasse hanno altre importanti funzioni sociali come quello di incentivare comportamenti virtuosi e disincentivare quelli più nocivi (es.: detassazione per installazione pannelli fotovoltaici, aumento delle tasse per centrali a carbone).

È importante sottolineare il punto sulla necessità di indirizzare bene spesa e tassazione. La MMT presuppone il ruolo fondamentale e insostituibile dello Stato in quanto espressione delle attitudini e delle potenzialità di un popolo in un determinato territorio. Il motivo principale è che **la moneta è strumento politico strettamente legato alla capacità di un popolo di trasformare le proprie risorse e di realizzare fini sociali alla cui base c'è un'etica e una cultura proprie.**

Qualsiasi spesa dello Stato, quindi, che crei occupazione, sia nel settore pubblico che privato, alimenta la capacità produttiva della nazione e, di conseguenza, il suo PIL, uno dei parametri economici più importanti. Ne consegue che la politica di **piena occupazione** diventa, in uno stato lungimirante, l'obiettivo principale da perseguire, **prima di qualsiasi altro parametro di contabilità pubblica.** A questo punto sorge spontanea la domanda: "ma se lo stato spende troppo il DEBITO PUBBLICO aumenta?".

CAPITOLO 3

-Debito Pubblico-

Il **Debito Pubblico (DP)** è costituito dalla somma dei **deficit di bilancio** che lo Stato accumula negli anni. Il deficit è costituito dalla somma delle spesa corrente primaria (stipendi pubblici, servizi pubblici, pensioni ecc.) + spesa per investimenti (infrastrutture pubbliche) + spesa per interessi sui Titoli di Stato meno le tasse che riceve. Lasciando fuori dalla contabilità la spesa per interessi, lo Stato può fare **avanzo primario**, se spende meno delle tasse che incassa o **disavanzo primario** se sono inferiori le tasse alla spesa corrente primaria. Si parla di **deficit positivo**, che corrisponde a una pari ricchezza finanziaria che viene trasferita al settore privato, quando il disavanzo dello stato supera, come importo, la quota di interessi

pagati sui TdS (Titoli di Stato) detenuti da investitori esteri; gli interessi pagati sui TdS di investitori o risparmiatori italiani, vanno ad aumentare il risparmio del settore privato. L'**avanzo primario**, sommato alla spesa per interessi, costituisce il **deficit negativo** che, invece, sottrae ricchezza finanziaria ai cittadini per conferirla ai Mercati di Capitali; **sono decenni che l'Italia subisce costantemente deficit negativi.**

Il sistema di finanziamento di uno Stato passa attraverso l'emissione di Titoli di Stato che possono essere venduti ai cosiddetti investitori istituzionali, alle banche private, ai comuni cittadini che vogliono il loro risparmio garantito e.....alla PROPRIA Banca Centrale (BC). Per meglio comprendere questa ultima funzione, ipotizziamo che il Governo debba compiere una spesa in deficit, diciamo di 10 mld., e decida di vendere i TdS alla SUA BC; su mandato del Ministero del Tesoro, la BC "crea dal nulla" 10 "nuovi" mld. e acquista i TdS emessi dallo Stato. A questo punto il Governo ha 10 mld. per costruire ospedali, scuole e un nuovo tronco di autostrada; ad opere concluse, paga le imprese private che svolgono i lavori, le imprese pagano dipendenti e fornitori e tutti hanno "nuova" moneta da spendere nel circuito economico. Lo Stato ha un debito pubblico aumentato di 10 mld.; ma con questo deficit con chi si è indebitato? Con la sua BC, cioè, con se stesso, di una moneta che può creare.....all'infinito. Possiamo allora dedurre, senza possibilità di errore, che **lo Stato, autofinanziandosi con la sua BC, non si è indebitato con nessuno**: in questo caso **il deficit non è un debito**. Ma se per definizione abbiamo che il "cosiddetto" debito pubblico è la somma dei vari deficit sviluppati negli anni, potremmo dire che è la somma di "**non debiti**", quindi, a sua volta non si può considerare un debito, tantomeno pubblico. Qui bisogna sfatare un altro grande inganno: è comune opinione che aumentando i deficit, e quindi il debito pubblico, graviamo di un fardello sempre maggiore di debito le future generazioni. FALSO. Se ritorniamo all'esempio appena fatto abbiamo che ai giovani non lasciamo un debito (che non esiste e che non deve essere restituito a nessuno) ma: ospedali, scuole, autostrade e.....10 mld. di risparmi in più. Incredibile ma vero. Da questo esempio possiamo comprendere il grave danno che subiremmo seguendo le leggi sul Pareggio di Bilancio e sul Fiscal Compact imposteci da Bruxelles: il debito pubblico si può ridurre SOLAMENTE drenando i risparmi dei cittadini e non ci sono riforme strutturali che possano creare quella liquidità necessaria a tale fine. Possiamo concludere che il DP, in valore assoluto, non va ridotto ma, anzi, deve aumentare per fornire la liquidità necessaria al sistema per mantenere il livello di economia in equilibrio fra domanda e offerta, un equilibrio che si evidenzia nel rapporto Debito/Pil che è il parametro di riferimento più importante. Le cose cominciano a complicarsi; per una perfetta comprensione dobbiamo capire il meccanismo dei flussi monetari attraverso la formula dei **Saldi Settoriali**.

CAPITOLO 4

-Saldi Settoriali-

In macroeconomia abbiamo tre settori fondamentali che interagiscono fra di loro: Settore Governativo (Governo ed Enti Pubblici), Settore Privato (cittadini, famiglie e imprese) e Settore Estero (tutto il resto del mondo).



-I 3 Settori macroeconomici che interagiscono fra loro, in termini aggregati, attraverso i rispettivi flussi monetari

La formula dei Saldi Settoriali ci spiega che l'interazione dei flussi finanziari fra i tre settori da un valore uguale a zero, ovvero: il surplus di un settore corrisponde perfettamente al deficit di uno o di tutti e due gli altri settori; per ogni debito, c'è un credito, per ogni acquisto c'è una vendita. La somma di tutte queste funzioni porta sempre al "pareggio dei conti", cioè a zero, ovvero: non crea nessun aumento di liquidità nel sistema.

Vediamo le grandezze in gioco, ovvero le attività e le passività di ogni settore:

Settore Governativo: $(T-G)$ dove T =tasse e G =spesa pubblica.

Settore Privato: $(S-I)$ dove S =risparmi e I =investimenti.

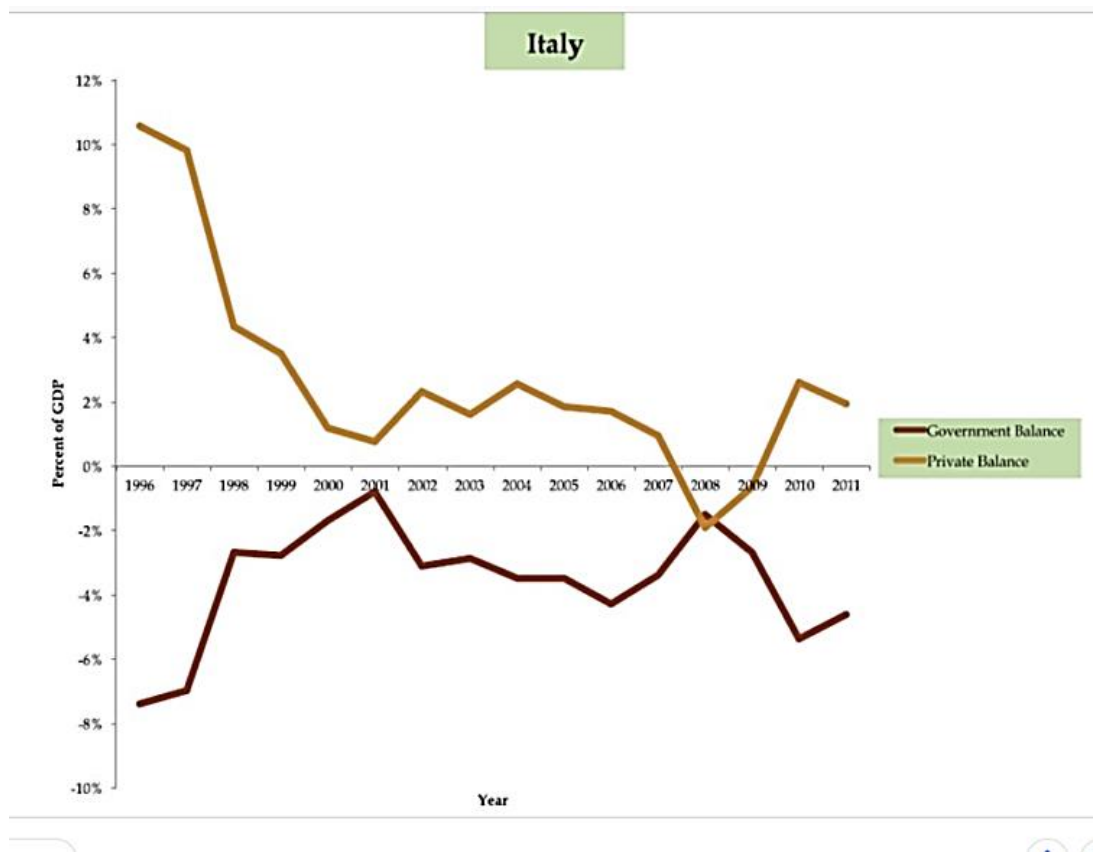
Settore Estero: $(M-X)$ dove M =importazioni e X =esportazioni.

La formula, chiamata equazione di Godley, sarà:

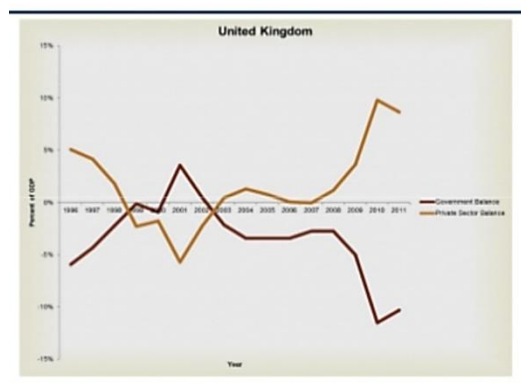
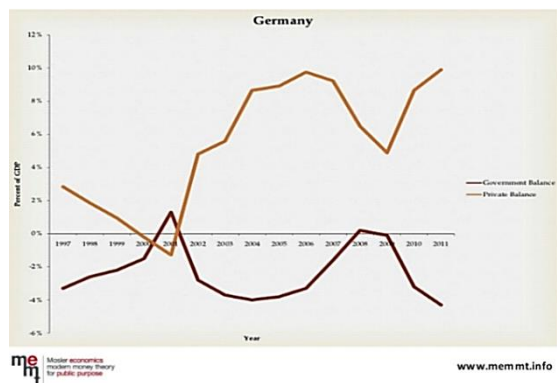
$(\text{Settore Governativo}) + (\text{Settore Privato}) + (\text{Settore Estero}) = 0$, ovvero: $(T-G) + (S-I) + (M-X) = 0$

Facciamo un esempio per comprenderne la dinamica e la relazione fra Settore Governativo e Settore Privato: poniamo che la bilancia commerciale sia in pareggio, cioè che le importazioni siano di pari importo rispetto alle esportazioni: $(M-X)=0$. Rimangono solo i due bilanci del Settore Governativo e del Settore Privato; se il primo fa un deficit di 50 mld., il secondo, perchè l'equazione sia rispettata, deve fare un surplus di 50 mld. La formula diventa:

$(-50) + (50) + (0) = 0$



-Questo grafico ci dimostra la correlazione diretta fra deficit dello Stato e risparmio privato, le curve non sono perfettamente simmetriche in quanto influenzate, nei diversi periodi, dal rapporto della bilancia commerciale (esportazioni/importazioni)



-Questi altri due grafici relativi alla Germania e alla Gran Bretagna confermano la relazione tendenzialmente simmetrica delle due grandezze.

Questa elementare equazione ci dimostra inconfutabilmente che il deficit dello stato corrisponde ad un aumento di pari importo della ricchezza finanziaria netta del Settore Privato. Non dimentichiamoci che, oltre ad aver visto aumentare i nostri risparmi, abbiamo più ospedali, scuole e autostrade.....di cui ne beneficeranno anche le nuove generazioni. A questo punto è di importanza vitale comprendere come il Pareggio di Bilancio, messo addirittura in Costituzione, impedisca al Governo di fare deficit eliminando così ogni possibilità di immissione di nuova liquidità nel circuito economico. Per questo motivo il sistema neoliberista, di fatto quello europeo, impone una politica economica basata sulle


esportazioni, unico modo per procurarsi nuova liquidità per il sistema. Questa scelta è estremamente deleteria e costringe a una **competizione feroce fra Stati** che porta i Paesi esportatori a impoverire economie e occupazione dei Paesi importatori creando pericolosi e insanabili squilibri. Parimenti, per essere competitivi nelle esportazioni, bisogna comprimere i consumi interni e gli investimenti per abbassare il più possibile i costi mantenendo bassa l'inflazione. La MMT insegna che la vera ricchezza per ciascuna nazione è costituita da tutti i beni reali che essa può produrre ed importare in condizioni di piena occupazione, mentre le esportazioni sono costi reali, in quanto privano la popolazione di beni di cui godranno i cittadini degli altri Paesi. Per la MMT, dunque, ciò che conta non è il deficit pubblico o con il settore estero, ma la ricchezza reale utilizzata dai suoi cittadini e la piena occupazione. Pertanto eventuali trattati internazionali di collaborazione tra Nazioni dovrebbero basarsi non su rigidi parametri di bilancio da rispettare, ma nel favorire il libero scambio di beni reali che determinati Paesi non potrebbero essere in grado di produrre con le proprie risorse, ad esempio perché non possiedono determinate materie prime. Tuttavia ogni Paese ha la possibilità di incentivare al suo interno un'economia produttiva e florida, la qual cosa potrebbe risolvere il problema appena enunciato. L'Italia, ad esempio, è un Paese povero di materie prime ma molto produttivo, il che l'ha resa una delle economie leader a livello mondiale.

CAPITOLO 5

-Titoli di Stato- Spread -

Abbiamo visto che uno Stato si può finanziare emettendo nuova moneta attraverso la sua BC, ma allora perché emettere Titoli di Stato? Infatti, la MMT ritiene i TdS un retaggio del Gold Standard e la loro funzione, oggi, sarebbe assolutamente INUTILE in uno Stato dotato di una propria valuta, cioè uno Stato Sovrano. Questa precisazione è di vitale importanza poiché i TdS sono, invece, l'UNICA forma di finanziamento possibile nell'intera Eurozona non avendo gli Stati, in pratica, la possibilità di stampare moneta propria. Questo limite è aggravato in modo INSOSTENIBILE dalla impossibilità della BCE, per statuto, di finanziare i deficit statali. A questo abbiniamo il vincolo del pareggio di bilancio e ci rendiamo subito conto che il finanziamento tramite TdS, acquistati prevalentemente da banche, italiane ed estere (30%), fondi di investimento e qualche piccolo risparmiatore, creino una perdita costante annua per interessi quantificata in circa 60/70 mld. di Euro. Negli ultimi quarant'anni, si calcola un accumulo di spesa per interessi intorno ai 3.100 mld. di €.

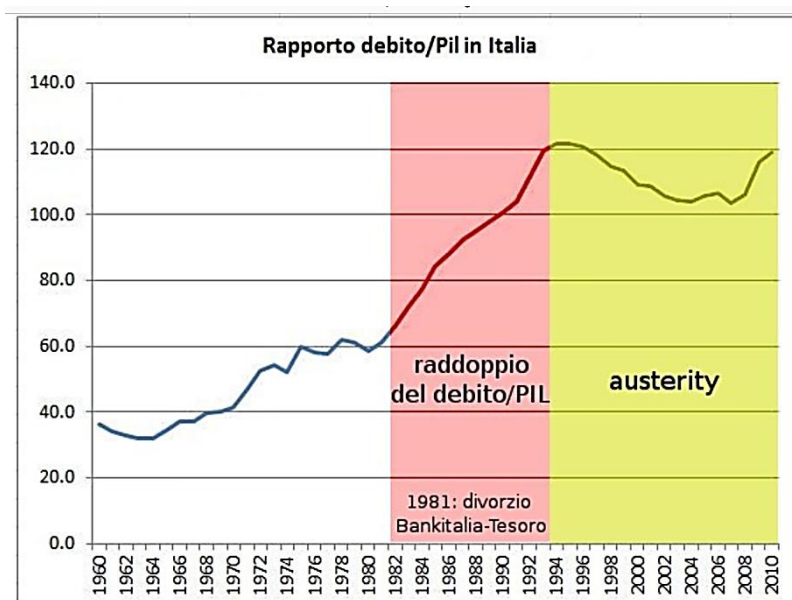
Questo dato ci permette di sfatare un'altra grande menzogna che i media e i nostri stessi politici ci propinano definendoci un Popolo di spendaccioni, spreconi, che ha vissuto al di sopra delle proprie possibilità indebitando le "solite" future generazioni. Tutto ciò è FALSO. Il nostro "cosiddetto" Debito Pubblico di 2.350 mld. di €. è costituito SOLO di interessi. Infatti, al contrario di come ci definiscono, siamo il Popolo più VIRTUOSO d'Europa, avendo fatto quasi ininterrottamente, da circa trent'anni, avanzo primario, ovvero: lo Stato ha incassato, con le tasse, più di quello che ha speso per noi cittadini attraverso la spesa pubblica. Si calcola che la somma degli avanzi primari, nel periodo citato, porti a un totale di circa 750 mld. di €.:
 $3.100 - 750 = 2.350$ mld.....l'attuale debito pubblico.

YEAR	GERMANY 		SPAIN 		FRANCE 		ITALY 		UK 	
	SURPLUS	DEFICIT	SURPLUS	DEFICIT	SURPLUS	DEFICIT	SURPLUS	DEFICIT	SURPLUS	DEFICIT
1995		-5.9		-2.1		-1.9	3.9			-2.3
96	0.0			-0.3		-0.5	4.4			-0.7
97	0.5		0.6			-0.3	6.2		1.2	
98	0.9		1.1		0.8		4.8		3.1	
99	1.5		2.1		1.3		4.6		3.5	
2000	4.1		2.1		1.5		4.8		3.8	
01	0.0		2.4		1.5		2.7		2.7	
02		-0.9	2.2			-0.2	2.4			-0.1
03		-1.1	1.9			-1.1	1.6			-1.5
04		-0.9	1.9			-0.8	1.0			-1.7
05		-0.5	2.9			-0.5	0.3			-1.5
06	1.2		3.8		0.2		0.9			-0.8
07	3.0		3.6		0.1		3.2			-0.7
08	2.7			-2.9		-0.4	2.2			-2.8
09		-0.4		-9.3		-4.8		-0.9		-8.9
10		-1.6		-7.5		-4.4	0.0			-6.7
11	1.6			-7.0		-2.5	1.2			-4.4
12	2.4			-7.4		-2.3	2.2			-5.4
13	2.2			-3.5		-1.9	2.0			-2.9
14	2.1			-2.3		-2.3	1.7			-2.7

YEAR 2013 (PCT OF GDP)



-Questa tabella ci mostra gli avanzi primari che abbiamo inanellato dal 1995 ad oggi, i più virtuosi in assoluto. Questo è il motivo principale della nostra recessione; a causa di un DP ritenuto (erroneamente) troppo alto, siamo stati costretti, da molti anni e molto più che gli altri Paesi, a politiche recessive oltremodo penalizzanti per la nostra economia.



-Questo grafico ci illustra l'impennata del Rapporto Debito/Pil che inizia in concomitanza di due scelte rivelatesi oltremodo penalizzanti: Divorzio della BdI dal Ministero del Tesoro (la nostra Banca Centrale non aveva più l'obbligo di acquistare i TdS invenduti alle aste nel Mercato Primario) e l'entrata nello SME dove, per mantenere alto l'apprezzamento della lira sui Mercati Valutari, si era costretti a offrire alti interessi per l'acquisto dei TdS. Nello stesso periodo, la spesa pubblica si è mantenuta allineata ai livelli degli altri Paesi Europei. Questo

dimostra che il debito, che in quel periodo è raddoppiato, dal 60% al 120%, è dovuto solo ed esclusivamente a interessi sul debito e non a un eccesso di spesa pubblica, come ancora oggi ci viene raccontato.

Anno	Debito reale	PIL reale	Deficit reale	Spesa per Interessi sul debito pubblico	Deficit prima degli Interessi
1980	521,310	929,510	64,751	35,164	29,588
1981	548,388	938,059	101,987	40,363	61,624
1982	600,883	951,629	95,258	56,313	38,945
1983	668,811	963,657	97,436	69,804	27,632
1984	746,284	996,359	114,403	77,839	36,564
1985	833,020	1,029,672	127,520	80,711	46,809
1986	913,307	1,072,992	128,301	86,550	41,751
1987	999,850	1,121,985	129,186	82,703	46,484
1988	1,079,042	1,187,921	131,216	92,955	38,261
1989	1,141,619	1,223,442	139,827	106,274	33,553
1990	1,214,616	1,275,550	145,947	122,475	23,472
1991	1,290,386	1,308,836	148,978	142,510	6,460
1992	1,378,087	1,306,357	135,602	152,766	-17,164
1993	1,493,332	1,291,119	129,663	156,624	-26,961
1994	1,601,051	1,314,041	119,460	139,546	-20,085
1995	1,636,329	1,346,220	99,806	144,494	-44,688
1996	1,659,779	1,372,919	95,510	148,141	-52,631
1997	1,664,678	1,410,030	37,712	123,664	-85,952
1998	1,656,620	1,441,317	40,255	108,517	-68,262
1999	1,666,229	1,465,407	25,418	92,595	-67,177
2000	1,648,309	1,509,865	12,629	91,562	78,934
2001	1,677,090	1,541,645	47,535	92,612	45,077
2002	1,649,873	1,561,081	44,697	82,517	-37,820
2003	1,640,274	1,570,885	54,836	77,049	-22,214
2004	1,667,622	1,604,996	55,723	73,183	-17,460
2005	1,717,571	1,621,248	68,535	70,468	-1,934
2006	1,761,357	1,651,592	55,188	73,264	-18,076
2007	1,751,380	1,690,230	31,898	80,337	-48,439
2008	1,764,780	1,660,211	45,215	86,102	-40,887
2009	1,853,896	1,598,499	86,976	74,480	12,496
2010	1,907,520	1,627,422	71,694	73,602	-1,908
2011	1,944,872	1,611,252	61,216	79,790	-18,573
2012	1,988,658	1,565,916	47,633	86,119	-38,486
Interessi pagati tra 1980 e 2012 in valuta 2012				3,101,093	
Saldo primario cumulato tra 1992 e 2012 in valuta 2013					.740,232

-In questa tabella compaiono gli importi relativi agli interessi sui TdS pagati dal 1980 e la somma degli avanzi primari fatti dallo Stato (Settore Governativo); la differenza si avvicina al nostro DP, costituito non da un eccesso di Spesa Pubblica ma da interessi pagati per politiche monetarie e scelte politiche sbagliate (vedi Divorzio fra Ministero del Tesoro e Banca d'Italia ed entrata nello SME).

Compito di una BC è gestire la politica monetaria in accordo con il Governo, stabilire i tassi di interesse, acquistare e/o vendere i TdS garantendone l'acquisto come prestatrice di ultima istanza; ciò permette di tenere bassi i tassi di interesse e di garantirne la solvibilità. Questo, purtroppo, nell'Eurozona non è possibile in quanto la BCE non svolge abitualmente questa funzione ad eccezione di quando ha attivato le operazioni di finanziamento a lungo termine LTRO nel 2011 e il Quantitative Easing (QE) nel 2015. La sua istituzione ha avuto come effetto immediato la riduzione al minimo dei tassi di interesse e relativo spread. Per spread si intende il differenziale del tasso di interesse fra i TdS di un Paese con quelli della Germania, Paese di riferimento. Questo indice ha penalizzato profondamente l'Italia sia da un punto di vista finanziario ma anche, e soprattutto, l'ha condizionato nelle sue scelte di politica economica, di fatto, imposte dai Mercati.

Questo è un'altra caratteristica penalizzante dell'UE in quanto lo spread, se un Paese ha una propria sovranità monetaria, è un problema assolutamente inesistente. Negli anni '90

avevamo spread molto più alti rispetto alla crisi del 2011 che portò alla caduta del governo Berlusconi e l'avvento di Monti, ma avevamo una nostra valuta che ci proteggeva dalla speculazione internazionale e non condizionava il nostro rating che veleggiava ai più alti livelli con una triplice A. In molti hanno considerato il QE una manovra espansiva ma, purtroppo, così non è stata, in quanto l'immissione di liquidità è rimasta circoscritta nel settore bancario senza nessun tipo di beneficio per l'economia reale.

CAPITOLO 6

-Cicli economici – Inflazione-

In un sistema economico aperto e fortemente interconnesso a livello globale è necessario avere uno **Stato efficiente e flessibile** che possa trovare le giuste contromisure nell'avvicinarsi dei vari cicli economici. La politica monetaria (attraverso la BC) e quella fiscale rappresentano lo strumento attraverso il quale lo Stato esercita la sua azione regolatrice e di sostegno della propria economia. E' importante sottolineare un concetto fondamentale: non è la grandezza di uno stato che lo rende forte e resiliente, ma la sua capacità di adattarsi velocemente ai continui cambiamenti a cui anche questa frenetica globalizzazione ci costringe. Un'economia è composta dal mercato interno, costituito dai consumi dei beni e servizi da noi prodotti e dal mercato estero con il quale ci relazioniamo attraverso le esportazioni e le importazioni. A questo riguardo è utile evidenziare il concetto di consumi: essi rappresentano il livello della nostra ricchezza; una loro riduzione presuppone un impoverimento del nostro benessere. In questa ottica la MMT ci insegna che le importazioni diventano un bene reale poiché noi le utilizziamo, mentre le esportazioni mantengono una bilancia commerciale in equilibrio in modo da poter compensare i prodotti importati. Ciò tuttavia non rappresenta una reale necessità, come dimostrano i casi di USA, Gran Bretagna, Nuova Zelanda e Australia, paesi con deficit con l'estero decennali che tuttavia hanno delle economie solide e delle valute stabili. Aumentare il surplus commerciale procura una ricchezza finanziaria che non favorisce, in aggregato, il benessere dei cittadini, ma aumenta, in ultima analisi, solo i profitti delle società esportatrici. Da questa analisi possiamo dedurre che le politiche liberiste imperanti nel mercato globale che spingono sulle esportazioni per rendere un Paese economicamente forte, costituiscano un modello fallace oltre che insostenibile poiché, nel tempo, provoca pericolosi e insanabili squilibri fra Paesi esportatori netti e Paesi importatori netti, rendendo soprattutto questi ultimi, ma non solo, candidati certi a gravi recessioni economiche. Altro dannosissimo effetto di un'economia che si basa soprattutto sulle esportazioni, è il contenimento dell'inflazione che costringe alla inevitabile compressione e/o contenimento dei salari, dei consumi interni e della spesa pubblica che, come si è appena sottolineato, costituiscono l'oggetto del nostro benessere reale: contenere i consumi e i costi interni bassi per favorire le esportazioni rappresenta la peggiore forma di masochismo per un popolo.

Entriamo ora nella dinamica dei cicli economici dove l'indicatore più importante da tenere sotto controllo, in assoluto, è rappresentato dal livello di occupazione. Un Paese con piena occupazione garantisce il raggiungimento del massimo potenziale di produttività del sistema, ovviamente considerando implicito uno sviluppo tecnologico in linea coi tempi. In questo caso si può iniziare a manifestare il "grande mostro", tanto temuto dai discepoli del neoliberismo: **l'inflazione.**

In caso di piena occupazione, in effetti, si può creare uno squilibrio fra l'aumento di domanda aggregata che non potrebbe essere soddisfatta da un corrispondente aumento dell'offerta (ovvero, più produzione) e quindi si potrebbe innescare un naturale aumento dei prezzi. Detto in altri termini: ci troveremmo davanti a un eccesso di liquidità rispetto ai beni e servizi

disponibili. Una parte di eccesso di domanda si può compensare con le importazioni, dopo di che entra in gioco la politica fiscale dello stato che attraverso una ponderata riduzione della spesa pubblica e/o un mirato aumento delle tasse, riesce a “raffreddare” il processo inflattivo in tempi ragionevolmente brevi, avendo così la possibilità di ricreare la stabilità economica desiderata.

Molto più problematico l'intervento in caso di recessione, ovvero quando si verificano alti tassi di disoccupazione, calo dei consumi e calo della produzione. Quando il sistema produttivo di un Paese è, invece, strutturalmente insufficiente per soddisfare le proprie necessità, in quel caso, generalmente, si verifica una crescita dell'inflazione che rischia di trasformarsi in iperinflazione qualora si immettesse nuova o troppa liquidità nel sistema; questo è quello che generalmente avviene nei Paesi sottosviluppati.

CAPITOLO 7

-Politiche espansive-Piena occupazione-

La MMT afferma che la CAUSA PRINCIPALE di una crisi recessiva è costituita da una **rarefazione monetaria**, cioè: pochi soldi nel circuito economico e quindi diminuzione del potere d'acquisto con conseguente contrazione dei consumi. E' in questa situazione che il Governo deve intervenire con le cosiddette **politiche espansive** che si traducono con una **maggiore immissione di liquidità nel sistema**, attraverso la spesa pubblica, favorendo anche nuova occupazione. A questo proposito la MMT propone **Piani di Lavoro Garantito o Transitorio (PLG)** con cui lo Stato ASSUME DIRETTAMENTE disoccupati offrendo lavori socialmente utili a stipendi dignitosi che permettono da una parte di garantire sostegno economico a lavoratori inattivi, dall'altro di aumentare la produzione di beni e servizi per la comunità. Un altro aspetto importante dei PLG riguarda il livello dei salari fissati dallo Stato che diventa, di fatto, il salario minimo d'impiego; questo garantirà sempre una politica salariale idonea ad evitare ogni tipo di sfruttamento.

E' importante, altresì, sottolineare l'importanza della politica salariale che deve essere governata anche dallo Stato medesimo, attraverso i contratti nazionali, in quanto elemento fondamentale per la definizione delle politiche monetarie e fiscali oltre che un giusto riconoscimento per chi, con il proprio lavoro, produce ricchezza per la comunità.

Come abbiamo visto, uno stato con una propria valuta può finanziarsi per qualsiasi spesa interna, soprattutto se per investimenti orientati a nuova occupazione e, quindi, all'aumento di produzione di beni e servizi; l'UNICO modo con cui lo Stato può iniettare nuova liquidità nell'economia è facendo **spesa in deficit: non esiste altro modo per favorire la ripresa economica**. Per comprendere meglio il concetto, potremmo utilizzare una semplice metafora: ridurre la liquidità in un sistema economico sarebbe come ridurre la benzina nel serbatoio di un'auto e pretendere che percorra più chilometri: un paradosso inattuabile.

Questo ci permette di valutare le politiche di austerità imposte dai vincoli europei come una scelta dissennata e penalizzante sia da un punto di vista macroeconomico, poiché a una riduzione della spesa pubblica corrisponde una diminuzione di pari importo del Pil e sia perché costringe a tagli di spesa che vanno a penalizzare per qualità e quantità i servizi sociali e il welfare che lo Stato ci potrebbe altrimenti garantire. Dieci anni di crisi sono la più evidente delle conferme.

Le scelte di una politica restrittiva ci appaiono ancora più incomprensibili se ritorniamo al concetto che la spesa dello Stato è credito per i cittadini e in un ciclo recessivo, diventa imperativo l'obbligo di attuare le famose **politiche espansive** che, in concreto, non sono altro che una maggiore immissione di liquidità nel circuito economico.

Per semplicità di valutazione, **possiamo ritenere utili alla ripresa dell'economia tutte quelle manovre che forniscono il sistema economico di nuova liquidità, recessive tutte quelle che la riducono**, non ci sono altri parametri di valutazione più adeguati.

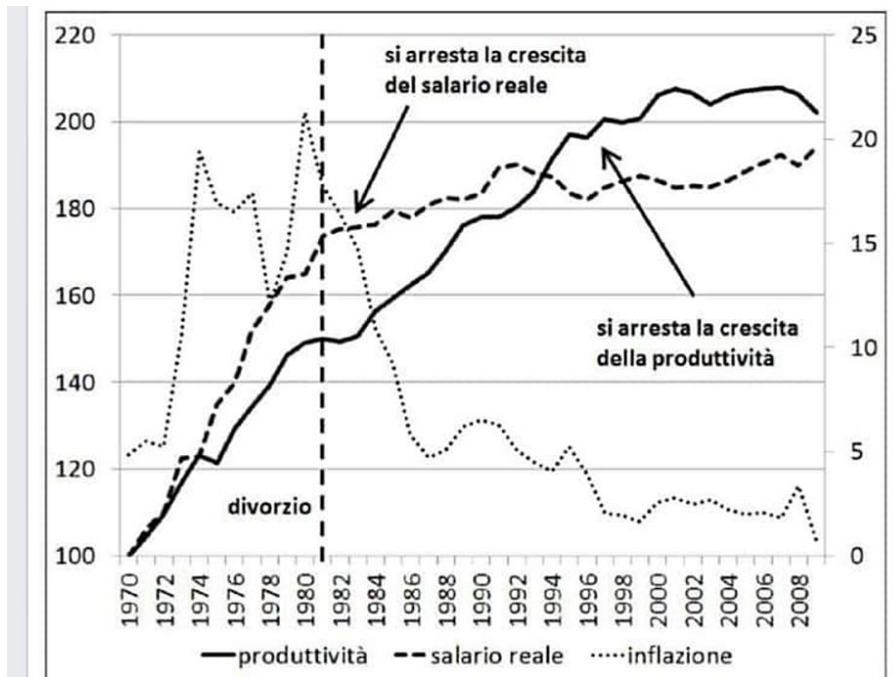
Da questo si evince l'importanza strategica dell'intervento statale nell'economia il quale, **per poter svolgere la propria politica monetaria e fiscale nella più totale autonomia e nell'esclusivo interesse della nazione, è indispensabile che possenga una PROPRIA VALUTA.**

CAPITOLO 8

-Svalutazione o Austerità-

Finora abbiamo descritto le dinamiche monetarie relative al mercato interno ma esiste una **relazione importante con il mercato estero** dove interagiscono economie totalmente differenti; le rispettive monete che le rappresentano acquisiscono apprezzamenti stabiliti dai Mercati Valutari internazionali; in base al loro valore si impostano gli scambi di beni e servizi. Questi valori cambiano nel tempo e vengono autoregolati da un meccanismo fondamentale: la **svalutazione.**

Ogni Paese ha una sua particolare economia, più o meno competitiva, con diversi livelli di inflazione, con diversi livelli di tecnologia, di materie prime e, di conseguenza, si creano valute più o meno forti. Ogni economia, per soddisfare le esigenze e i bisogni dei propri cittadini ha bisogno di ricevere i beni e servizi che non produce dagli altri Paesi; questa relazione è definita dall'indice della **bilancia commerciale** che indica il rapporto fra beni esportati e beni importati: quando i primi prevalgono come quantità si parla di **attivo commerciale**, quando sono inferiori alle importazioni si parla di **passivo commerciale**. Se un Paese si trova con una bilancia commerciale costantemente in passivo, quella situazione è sintomo di un deficit di competitività per cui diventa difficoltoso esportare. A questo punto si attua una svalutazione della propria moneta tale da rendere i propri prodotti più competitivi all'estero e poter ripianare la bilancia commerciale. Come si può evincere dalla sua funzione, la svalutazione è un normale strumento necessario per superare i normali squilibri commerciali che si creano in un mercato aperto fra economie tanto diverse. Dobbiamo, a questo punto, evidenziare una grave anomalia del mercato europeo, in particolare fra i Paesi dell'Eurozona: avendo una moneta unica, quando si creano quei fisiologici squilibri che col tempo possono verificarsi, non potendo più utilizzare lo strumento della svalutazione della propria moneta per essere competitivi e spendere a deficit per rilanciare la domanda interna, bisogna attuare una **svalutazione del lavoro, ovvero riduzione dei salari.**



-Questo grafico ci indica chiaramente come dall'entrata nello SME, sistema monetario a cambio semi-fisso (meno rigido dell'euro), iniziano le politiche di austerità con conseguente perdita di acquisto dei salari. **Le politiche di austerità diminuiscono l'inflazione, ma impoveriscono l'economia.**

Questo è l'unico mezzo per riacquistare competitività, ma il costo per i cittadini è enorme poichè questo processo provoca un conseguente e inevitabile impoverimento dell'economia interna, quella che più coinvolge il benessere dei cittadini; infatti, una riduzione dei salari comporta il calo del potere d'acquisto generale con una diminuzione dei consumi i quali hanno una pesante ricaduta sulle imprese produttrici che, diminuendo la domanda aggregata, sono costretti a diminuire la produzione e a ridimensionare la forza lavoro licenziando dipendenti. Questa sequenza di fattori crea una diminuzione della liquidità nel sistema che innesca un **processo recessivo distruttivo e irreversibile**. In questa situazione, ritorniamo a sottolineare che l'unico ente capace di attivare politiche anti-cicliche (ovvero capaci di invertire il ciclo economico) è lo Stato (inteso come settore pubblico) che può immettere la liquidità necessaria attraverso la spesa pubblica regolando la quantità con livelli di deficit più o meno alti. Ricordiamo che un Paese con una propria moneta non avrà limiti finanziari, al contrario, purtroppo, dei Paesi dell'Eurozona che sono vincolati da norme ingiustificate che limitano i deficit impedendo qualsiasi possibilità di riavviare una ripresa stabile. Abbiamo potuto vedere, in questi anni, l'inefficacia delle politiche di austerità e di contenimento della spesa che comportano necessariamente una **riduzione di liquidità nel sistema** continuando ad alimentare il ciclo di stagnazione dell'economia. Facciamo un esempio che può sembrare paradossale: attraverso un processo di efficientamento del settore pubblico, si riescono ad eliminare enti inutili licenziando il relativo personale per un totale di diecimila unità: avremo diecimila stipendi in meno che non facendo più acquisti, ridurranno per pari importo il Pil. Nei primi due anni questo calo di domanda verrà compensato in parte dai sussidi dello stato ma diventerà strutturale negli anni successivi. Qui dobbiamo evidenziare i due aspetti principali della spesa pubblica: una riguarda la qualità e l'efficienza dei servizi, l'altra riguarda l'aspetto macroeconomico della immissione monetaria necessaria al buon funzionamento del sistema economico. Keynes ci ricorda con un esempio paradossale che, nel caso di un eccesso di offerta (di beni e servizi), sarebbe stato meglio, da parte dello stato, assumere disoccupati e stipendiarli (con moneta creata dalla propria BC, cioè dal nulla) e farli lavorare per "scavare buche e successivamente riempirle"; i loro salari sarebbero stati

spesi per acquistare quei beni invenduti e avrebbero permesso alle aziende di continuare a produrli senza essere costrette a licenziare dipendenti. I soldi, in un'economia, non possono e non devono mancare, quelli che possono scarseggiare sono i beni e le merci necessarie per il nostro sostentamento ma, impegnando tutta la forza lavoro disponibile, anche questo problema può essere tranquillamente risolto.

La MMT insegna che utilizzando l'intera forza lavoro di un Paese e attuando una accorta politica fiscale, si potrà raggiungere il pieno benessere, la piena occupazione e la stabilità dei prezzi (ovvero, bassa inflazione).

È fondamentale evidenziare un altro concetto importante: **non esiste un rapporto diretto fra svalutazione e inflazione** essendo due grandezze economiche con cause ed effetti differenti: la svalutazione fa perdere potere d'acquisto verso i beni esteri che rimane, però, quasi inalterato per quelli interni, mentre l'inflazione comporta una perdita di potere d'acquisto dei beni nel mercato interno, situazione, questa, molto più penalizzante ma che si può superare con l'attuazione di opportune politiche salariali. Una crescita dell'inflazione, se moderata, può essere la naturale conseguenza e il sintomo di un'economia florida in cui convivono un buon potere d'acquisto con una capacità produttiva efficiente e capace di soddisfare la domanda aggregata interna. Alcuni economisti ritengono che questo livello di inflazione possa creare un problema quando si commercia con Paesi che attuano politiche di austerità, in quanto si creano squilibri che dovranno poi essere superati con riallineamenti monetari (svalutazione). Per molti, questo processo viene considerato come una perdita di competitività, quando, in realtà, indica un maggior livello di benessere dello Stato che si evidenzia dai consumi interni più elevati. Se la crescita dell'inflazione è costantemente molto alta, allora ci troviamo in una situazione di iperinflazione, condizione estremamente negativa che si può verificare solamente in Paesi con una economia molto debole e poco strutturata. E qui arriviamo ad evidenziare un paio di casi storici a cui i neolibertisti si rifanno per ridimensionare l'importanza della sovranità monetaria: Argentina e Venezuela. L'**Argentina** ha subito un default dovuto soprattutto al cambio fisso con il dollaro, moneta troppo forte per la propria economia e con cui era denominato il suo debito pubblico; caso classico che ci ricorda i Paesi dell'Eurozona, dove l'euro, di fatto un cambio fisso, sta penalizzando i Paesi Mediterranei considerati (erroneamente) meno competitivi e, quindi, con economie più deboli. Il **Venezuela** non può essere preso come termine di paragone in quanto è un **Paese martoriato** da un pesantissimo embargo internazionale che non le permette di sviluppare la sua economia e la MMT ce lo ricorda: inutile stampare più moneta se non si aumenta l'occupazione, il lavoro e, quindi, la produzione.

Possiamo notare che, dalle nostre analisi, affiorano due modelli economici completamente antitetici: il modello economico keynesiano e quello liberista che andremo a sintetizzare nel prossimo capitolo.

CAPITOLO 9.

-Keynesismo (MMT) e Liberismo-

Esiste un principio in entrambe le teorie economiche che ritengono l'iniziativa privata e il **libero mercato** una componente fondamentale nel processo economico, concetto che possiamo tranquillamente condividere poiché il motore del benessere planetario è costituito dalla produzione, circolazione e commercio di beni e servizi. **Nel liberismo, il protagonista unico e assoluto di tale processo è il privato** che con la sua iniziativa imprenditoriale, teso a obiettivi di profitto, dovrebbe alimentare in modo efficace la capacità di produzione creando e utilizzando il capitale lavoro e allocando le risorse nel modo più efficiente (conveniente). L'apparato statale deve mantenere un ruolo di controllore e avere una presenza minima

nell'economia essendo fonte di burocrazia, inefficienza, spreco e corruzione. Nel teorema keynesiano abbiamo, invece, una duplice e forte presenza nel processo economico di entrambi i settori, in particolare, il settore statale si muove in modo coordinato e complementare con il settore privato avendo un potenziale enorme che, se utilizzato, permette di sostenere anche l'economia privata in un modo insostituibile. Il primo strumento a favore dello Stato (sovrano) è la capacità di poter fornire risorse finanziarie potenzialmente "illimitate" che gli permettono qualsiasi forma di investimento, soprattutto quelli a lungo termine dove il profitto, elemento fondamentale per la sopravvivenza dell'impresa, può arrivare in tempi troppo lunghi o, addirittura, non arrivare. A questo riguardo possiamo evidenziare, come esempio, due settori importantissimi: investimenti in infrastrutture e ricerca dove nessuno, all'infuori dello Stato, può garantire progetti di grande sviluppo nel tempo, soprattutto in un paese come l'Italia dove il tessuto principale del sistema produttivo è costituito da piccole e medie imprese, tutte con risorse finanziarie limitate. Abbiamo visto, inoltre, **l'importanza della politica monetaria, indispensabile per rifornire il sistema economico privato e quello del credito della liquidità necessaria per un funzionamento ottimale.** Una considerazione particolare va espressa sul ruolo dello Stato in quei settori cosiddetti strategici e in molti servizi relativi al welfare dove il profitto non può e non deve essere considerato né il motore né l'obiettivo finale del processo. E' in queste realtà, importantissime per la nostra vita, che si deve poter operare per il bene della collettività senza dovere anteporre all'efficacia dei servizi il profitto economico. Lo Stato, essendo creatore e unico emettitore della moneta, può e DEVE operare con **passivi finanziari (disavanzi/deficit) che sono attivi del settore privato**, ovvero, più risparmi per cittadini e imprese.



-Il capo economista di Goldman Sachs Jan Hatzius dichiara che il deficit dello stato corrisponde a un equivalente aumento di reddito per il settore privato.

E' sufficiente questo ultimo concetto per comprendere **l'importanza strategica dello Stato nell'economia** e come sia limitante e autodistruttiva la filosofia liberista in cui si impongono politiche restrittive, come riduzione del debito pubblico, tagli alla spesa pubblica, pareggio di bilancio, in una parola sola: **AUSTERITA'**. Questa posizione autolesionista nasce dall'idea che se lo Stato si indebita, toglie risorse finanziarie alle imprese; è questo il mantra che impone di ridurre il debito pubblico, altrimenti non ci sarebbero risorse da investire per il settore privato. E' su questo punto che la MMT dimostra, contro ogni ragionevole dubbio, che il debito pubblico corrisponde matematicamente alla ricchezza finanziaria di imprese e famiglie ed è

per questo motivo che **il debito pubblico, in valore assoluto, NON VA RIDOTTO** poiché ridurrebbe i risparmi di cittadini. L'indice importante da tenere sotto controllo, invece, è il **rapporto Debito/Pil** poiché questo parametro rappresenta la qualità della nostra spesa pubblica che, se indirizzata all'economia reale, aumenta la produzione di beni e servizi e dei redditi, in un regime di piena occupazione.

dove il valore del Pil, diventa una grandezza fondamentale, sempre in relazione al livello generale di capacità produttiva del Paese.

In ultimo, proprio per il suo potenziale finanziario, lo Stato può essere l'unico garante e fornitore primario dei servizi sociali più importanti come sanità, scuola, pensioni, ricerca, sicurezza.

Abbiamo, ora, sufficienti elementi tecnici per valutare l'impostazione economica e, quindi, politica dei Paesi che compongono l'Eurozona.

CAPITOLO 10

-Eurozona-

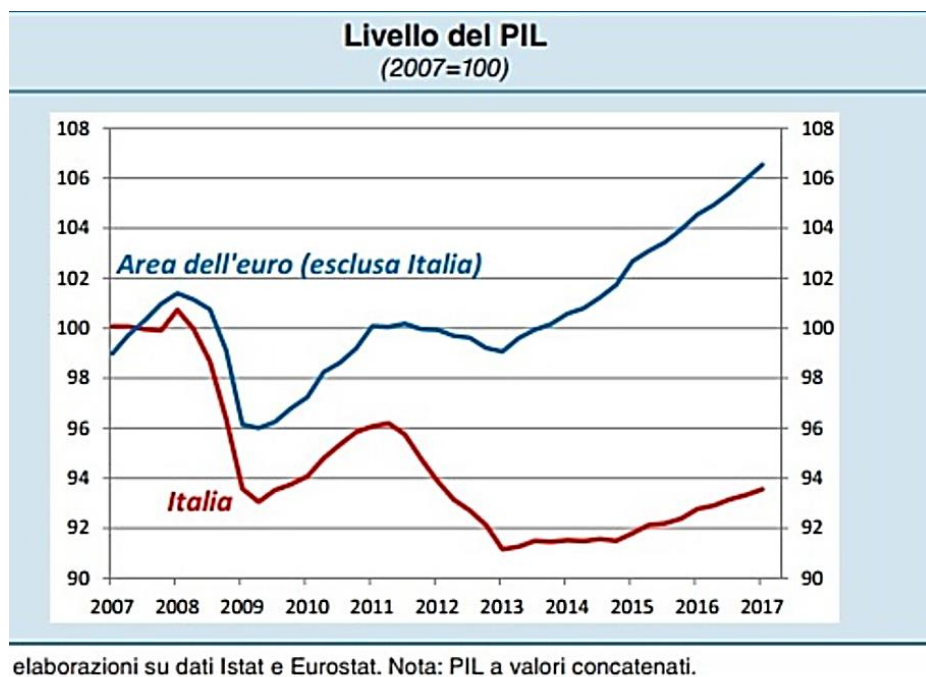
Si definisce **Eurozona** l'insieme dei 19 Paesi che, all'interno dell'Unione Europea, utilizzano l'€uro come moneta unica. Una stessa valuta fra Paesi con economie differenti comporta squilibri forti che devono essere compensati da norme adeguate. Ce lo spiega bene il Teorema di Mundell sulle AVO (Aree Valutarie Ottimali) che presuppone l'utilizzo di una moneta unica solamente fra Paesi con economie molto simili. Questo ci fa comprendere quanto ancora siamo in ritardo nello sviluppo di un sistema monetario efficiente visto che, ancora oggi, all'interno dell'Eurozona, permangono forti differenze senza che siano ancora stati approntati quei meccanismi necessari per superare e appianare questi squilibri come, ad esempio, un'unione fiscale, un'unione bancaria, una uniformità di leggi sul lavoro, un welfare omogeneo e una politica comune.

Questa, però, è solo una parte della storia; il vero problema, come spiega la MMT, è costituito dai trattati fondanti di questa unione che si basano sul neoliberalismo e sulla riduzione al minimo del ruolo dello Stato, imponendo rigidi parametri alla spesa pubblica in deficit. In questa situazione, l'unico modo che le diverse nazioni hanno per sopravvivere è competere nei mercati globali per mantenere un saldo in attivo con l'estero e questo comporta tutti i gravi problemi e disfunzioni a cui precedentemente abbiamo accennato: abbattimento dei salari, riduzione dei diritti dei lavoratori e distruzione della ricchezza della popolazione in termini reali.

Esiste però un ostacolo insormontabile all'attuazione di un progetto democratico di coesione europea, nonostante l'eventuale realizzazione delle altre riforme : l'attuale ruolo della Banca Centrale Europea. La BCE ha, per statuto, come primo e più importante compito, attraverso la gestione della politica monetaria, quello di mantenere la **stabilità dei prezzi**. Come seconda caratteristica di primaria importanza, è la proibizione di finanziare gli Stati. Queste due scelte hanno una ricaduta distruttiva nelle economie dell'Eurozona oltre al fatto di rendere i suoi Stati membri vulnerabili al **default** in quanto, avendo una moneta, l'euro, di cui non detengono il potere di emissione, sono costretti a finanziarsi sui Mercati con i relativi rischi che ormai tutti conosciamo. E' evidente a chiunque che uno Stato con il debito denominato nella propria valuta di cui è unico emettitore, avrà sempre le risorse finanziarie per ripagare i suoi TdS senza correre nessun rischio di default.

La politica per la stabilità dei prezzi impone la necessità di tenere un'inflazione bassa, vicina ma non superiore al 2%. Per raggiungere questo obiettivo, con gli attuali strumenti imposti dall'Unione Europea, si deve necessariamente perseguire un contenimento dei salari e una disoccupazione strutturale di alti livelli percentuali; per l'Italia è stata stimata intorno al 10%.

Si può capire immediatamente come la piena occupazione diventi una chimera irraggiungibile e questo limite crea inevitabilmente gravi danni all'economia; ricordiamo tutti, come già detto, che la ricchezza di una Nazione è il frutto del lavoro dei suoi cittadini e se noi teniamo, addirittura per legge, grandi masse di lavoratori inattivi, riduciamo sensibilmente la nostra capacità produttiva. È per questo che la MMT ritiene la disoccupazione il più grande spreco di risorse oltre che una vera e propria ingiustizia per la povertà, la frustrazione e la sofferenza che crea a chi ne è vittima.



-Come possiamo notare da questo grafico, con la crisi del 2008/9, aumenta la disoccupazione e crolla il PIL in modo molto superiore rispetto agli altri Paesi dell'Eurozona; questo è dovuto all'ossessivo rispetto dell'Italia dei vincoli imposti da Bruxelles, vincoli a cui solo noi siamo costretti a sottostare; il nostro ALTO debito pubblico è diventato lo strumento di ricatto per imporre al nostro Paese le riforme più penalizzanti di contenimento della spesa e del deficit, con i risultati che tutti noi vediamo.

Ugualmente grave è **l'impossibilità di finanziare gli Stati al pari di una comune BC** non fornendo le risorse finanziarie necessarie per spesa pubblica e investimenti, costringendoli, quindi, a finanziarsi/indebitarsi sui Mercati. Questo comporta una serie di problematiche gravissime; ricordiamo sempre che la BCE, come tutte le BC del mondo, crea la propria valuta dal nulla e avrebbe, quindi, risorse illimitate per finanziare qualsiasi Stato. Appare subito incomprensibile come, nonostante questa enorme potenzialità, gli Stati siano costretti, emettendo TdS, a finanziarsi sui Mercati pagando interessi per decine di miliardi che, nel caso dell'Italia, ricordiamo, costituiscono l'intero ammontare del debito pubblico: non siamo, quindi, un Popolo di spendaccioni che ha vissuto al di sopra delle proprie possibilità, ma al contrario, **siamo il Popolo più virtuoso d'Europa** e abbiamo vissuto **al disotto delle nostre possibilità**. Esiste, inoltre, un'altra pesantissima ricaduta sulla nostra **autonomia decisionale riguardo le politiche economiche**: devono essere gradite ai Mercati che, per essere tranquillizzati, hanno bisogno di vedere che lo Stato su cui investono è un bravo risparmiatore, ovvero, applica austerità in modo costante, ritenendo questa azione una garanzia di solvibilità del debito. È evidente che da questo circolo vizioso non se ne esce: chi ci finanzia ci impone politiche restrittive che ci costringono a continui tagli di spesa e riduzione dei salari (...per la competitività) con il conseguente peggioramento dei parametri economici;

infatti, il debito pubblico, in tutti i Paesi dell'Eurozona è in continua crescita senza avere un corrispondente aumento del Pil.; ciò comporta un rapporto Debito/Pil in costante salita. Con queste premesse, qualsiasi possibilità di ripresa diventa proibitiva; forse, 10 anni di crisi e di crescita economica dell'Eurozona molto più bassa rispetto a tutto il resto del mondo, non ci hanno ancora insegnato abbastanza.

Esiste un'altra istituzione all'interno dell'Unione Europea che ci dà la misura della sua poca lungimiranza: il MES, Meccanismo Europeo di Stabilità, comunemente chiamato anche Fondo Salva-Stati. È finanziato pro-quota dai vari Stati i quali, ovviamente, prendono le risorse sui Mercati, pagando interessi e, qualora dovessero utilizzare parte del fondo, dovrebbero ripagargli altri interessi con l'obbligo, fatto questo gravissimo, di sottostare alle direttive della cosiddetta Troika (Commissione Europea, BCE, Fondo Monetario Internazionale), di cui, ormai, conosciamo bene le devastanti regole.

A questo punto sorge spontanea una semplice domanda: in presenza di una BCE che può creare dal nulla tutti gli euro necessari per qualsiasi finanziamento, che bisogno c'era di creare il MES? Basta pensare ai circa 3.000 mld. di €. forniti in pochi anni alle banche private con il LTRO prima e il QE dopo, sbersati senza nessun problema; questo ci fa comprendere l'assurdità della creazione del MES.

Preso atto della impossibilità da parte degli Stati di ricevere finanziamenti da parte della BCE, in una situazione di austerità e di contenimento della spesa pubblica con conseguente pareggio di bilancio, l'unica forma per ottenere liquidità per famiglie e imprese è indebitarsi con il settore bancario privato, aumentando, di fatto, il cosiddetto **debito privato**, la vera causa delle varie crisi economiche. Va evidenziato, inoltre, un grande limite delle banche private che è costituito dal loro andamento pro-ciclico: se l'economia è florida, le banche finanziano le imprese poiché le prospettive di vedere i prestiti rimborsati sono alti; in caso di recessione, invece, creano un vero e proprio blocco del credito, soprattutto quello rivolto alle piccole e medie imprese, in quanto il rischio di insolvenza diventa più alto.

A questo punto è chiaro che le banche private favoriscono il credito quando l'economia corre, ma nel momento di bisogno maggiore, in caso di recessione, lo riducono, accentuando l'andamento del ciclo economico negativo; da qui il termine pro-ciclico. E' importante, quindi, ricordare il ruolo FONDAMENTALE di uno Stato a moneta sovrana che, in caso di recessione, è l'UNICO ente che può contrastare l'andamento recessivo con un intervento anti-ciclico per una ripresa della crescita; purtroppo, questa funzione, nell'Eurozona, è di fatto proibita in quanto si devono rispettare i parametri del Fiscal Compact, il quale impone la riduzione della spesa pubblica con pesanti avanzzi primari. Come abbiamo visto, **quando lo Stato fa surplus, il settore privato va in deficit di liquidità e questo rende impossibile qualsiasi politica per la crescita**, costringendo lo Stato stesso a cercare soluzioni nelle ormai inutili e tristemente famose **riforme strutturali**; in questo il nostro Paese ha dimostrato di impegnarsi, ormai da anni, più di qualunque altro e proprio per questo motivo, oggi, siamo il paese che cresce di meno. Le suddette riforme, se ben fatte, possono in alcuni casi ridurre i costi dei servizi, ma a livello macroeconomico non forniscono NUOVA moneta al sistema, anzi, molto spesso, peggiorano la situazione creando, per una ipotetica maggiore efficienza, un minore impiego di personale e, quindi,.....più disoccupati, ovvero, meno stipendi che possano alimentare la domanda interna con i relativi consumi.

All'interno del contesto macroeconomico di questa Eurozona, **la MMT non ritiene possibile nessuna ripresa ma prevede un lento e costante impoverimento di quasi tutte le sue economie nazionali a causa di una sempre più accentuata rarefazione monetaria**: avremo sempre meno benzina nel motore delle nostre economie. E' importante sottolineare il **comune destino di quasi tutti gli Stati dell'Eurozona**. Le MMT presuppone, per un'eventuale sostenibilità dell'Eurozona, cambiamenti radicali sia economici che giuridici rispetto all'attuale assetto dell'Unione Europea:

- Rendere la BCE prestatrice di ultima istanza**, con la possibilità di finanziare gli Stati, garantendone anche la solvibilità; questo risolverebbe definitivamente il problema spread.
- Eliminazione del MES**, Meccanismo Europeo di Stabilità.
- Mettere la BCE sotto l'egida del Parlamento Europeo**; questo passaggio è indispensabile al fine di democratizzare l'attività primaria della politica monetaria che dovrebbe essere sotto il controllo delle istituzioni politiche come il Parlamento Europeo, unico organo eletto dal Popolo.
- Eliminare Fiscal Compact e pareggio di bilancio** e l'avvio di politiche espansive con spesa in deficit per investimenti, sostegno all'occupazione e al welfare.
- Uniformare il sistema bancario, quello fiscale, quello pensionistico e il costo del lavoro.**
- Conferire al Parlamento Europeo il potere legislativo**, in quanto organo eletto direttamente dal Popolo e dal quale devono dipendere le decisioni della Commissione Europea, oggi totalmente indipendente e con la prerogativa di essere l'unico organo a proporre i nuovi disegni di legge.

Per poter garantire, inoltre, un maggiore e più equilibrato accesso al credito di imprese e famiglie e una maggiore protezione dell'economia reale da distruttive bolle finanziarie, è indispensabile tornare alla **separazione fra banche di investimento e banche commerciali** con il ripristino della Legge Glass-Steagall, istituita negli Stati Uniti dopo la crisi del 1929, per rendere il sistema economico più stabile e sicuro.

Tutto questo, però, diventa di difficile se non impossibile attuazione in quanto occorrerebbe, per il suo cambiamento, seguire le complicatissime procedure descritte nell' Art.48 del Trattato sull'Unione Europea (TFUE) dove è richiesta l'unanimità dei pareri dei capi di stato al Consiglio Europeo. Ci troviamo, quindi, di fronte a un organismo sovranazionale che dovrebbe sostituire gli Stati ma non racchiude in se tutte le funzioni di uno stato, e che segue, oltretutto, un impianto economico di stampo fortemente liberista mentre le modifiche proposte rientrano in uno schema di stampo keynesiano; questi due modelli rappresentano due filosofie economiche totalmente antitetiche che impongono, anche e soprattutto, una scelta di carattere etico e sociale.

Per comprenderne meglio la natura sociale, oltre che economica, dei due modelli è utile fare una breve analisi sulle differenze fra Trattati Europei e Costituzione Italiana, i primi si basano sul modello liberista, la seconda sul modello keynesiano.

CAPITOLO 11

-Incompatibilità fra Trattati Europei e Costituzione Italiana-

Nei Trattati Europei, sono iscritti alcuni principi guida che metteremo a confronto con le posizioni keynesiane e, quindi, coerenti con la nostra Costituzione.

1-RUOLO MARGINALE DEGLI STATI. Abbiamo già dimostrato l'importanza fondamentale di una forte presenza dello stato il cui operato rientra sotto il giudizio insindacabile del voto popolare. Il Parlamento Europeo, di cui abbiamo la facoltà di eleggere i componenti, svolge solo ruoli di ratifica a leggi che sono proposte dalla Commissione Europea, sulla quale non abbiamo nessun diritto di voto. A questo punto appare chiaro come, attraverso queste procedure di voto, venga annullato il processo elettorale democratico.

2-FORTE CONCORRENZA. L'Art.3 del TFUE dichiara che l'Unione Europea si muove all'interno di "**un'economia sociale di mercato fortemente competitiva**". Questo esclude, quindi, ogni forma di cooperazione fra Stati e costringe a una vera e propria guerra economica dove si impone una politica mercantilistica basata sulle esportazioni, unica possibilità per uno Stato di reperire risorse finanziarie, aumentando in modo stabile la base monetaria. Per

essere competitivi, non avendo una propria valuta, si può operare solo abbassando costi e salari, che come abbiamo visto, portano recessione e povertà. Nei Paesi importatori con deficit commerciali permanenti si crea un minore consumo dei prodotti interni e maggiore disoccupazione, premesse ideali per favorire conseguenti processi recessivi.

3-STABILITA' DEI PREZZI. Questo è il primo compito della BCE e, anche qui, come abbiamo visto, per mantenere una bassa inflazione, siamo costretti a ridurre la spesa dello Stato con tagli ai servizi pubblici come sanità, scuola, pensioni, ricerca, tenere bassi i salari e mantenere un alto tasso di disoccupazione strutturale (vedi NAIRU-NAWRU). Tutto questo porta a un impoverimento del mercato interno con conseguente calo dei consumi e riduzione del Pil.

4-INDIPENDENZA DELLA BCE DAI GOVERNI. Questo rimane un punto vitale in quanto la politica monetaria viene tolta completamente ai governi dei vari Stati. Se non si crea un organo sovranazionale che svolga le funzioni di un governo politico e la BCE diventi prestatrice di ultima istanza sotto il controllo del "nuovo" governo unico, non ci sarà nessuna possibilità di superare questa crisi, ormai strutturale, in cui i Paesi dell'Eurozona, soprattutto quelli dell'Area Mediterranea, sono sprofondati, senza eccezione alcuna.

Riassumendo: la MMT sostiene l'importanza di un governo centrale che possa, attraverso il controllo della BC, esercitare la politica monetaria e fiscale adeguata per una crescita dell'economia, per un buon welfare, per la piena occupazione e, IN ULTIMO, per la stabilità dei prezzi. Bisognerà uniformare il sistema fiscale, il costo del lavoro, il welfare e il sistema bancario, possibilmente con la separazione fra banche d'investimento e banche commerciali.

Per fare ciò, bisogna che l'Unione Europea riveda la sua filosofia liberista e le sue attuali norme, molto utili alla finanza speculativa, ma sicuramente deleterie per l'economia reale: **nessuno Stato dell'Eurozona, con gli attuali vincoli, potrà mai sperare in una ripresa.**

Esiste un altro aspetto di carattere sociale ed etico che riveste un'importanza altrettanto fondamentale per il nostro modello di vita: nell'Unione Europea abbiamo politiche economiche e del lavoro che spingono l'individuo (e i Paesi) a una continua ed esasperata competizione con sempre meno tutele e ammortizzatori sociali; questo implica un radicale cambiamento di mentalità che **allontana le persone da quello spirito di cooperazione e altruismo** che sono presupposto imprescindibile per una società che si ritenga civile.

I modelli economici a confronto



Art. 1.

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

Art. 4.

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

TUTELA DEL LAVORATORE



Art. 3 Trattato di Maastricht

L'Unione instaura un mercato interno. Si adopera per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale,

TUTELA DEL PROFITTO

I modelli economici a confronto



Art. 1.

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

Art. 4.

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

VALORIZZAZIONE DEL CITTADINO



Venuta meno la possibilità di svalutare la moneta, i paesi della zona euro che tentano di recuperare competitività sul versante dei costi devono ricorrere alla "svalutazione interna" (contenimento di prezzi e salari). Questa politica presenta però limiti e risvolti negativi, non da ultimo in termini di un aumento della disoccupazione e del disagio sociale

SVALUTAZIONE DEL CITTADINO

I modelli economici a confronto



Art. 3.

.....
È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

OBIETTIVO:

Sviluppo e tutela della persona



Art. 119 TFUE

....., la definizione e la conduzione di una politica monetaria e di una politica del cambio uniche, che abbiano **l'obiettivo principale di mantenere la stabilità dei prezzi** e, **fatto salvo** questo obiettivo, di sostenere le politiche economiche generali nell'Unione conformemente al principio di un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza.

OBIETTIVO:

Sviluppo e tutela dei capitali

I modelli economici a confronto



Art. 41

L'iniziativa economica privata è libera. **Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.**

La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

Lo Stato indirizza l'economia per tutelare l'utilità sociale



Art. 116 TFUE

Qualora la Commissione constati che una disparità esistente nelle disposizioni legislative, regolamentari o amministrative degli Stati membri falsi le condizioni di concorrenza sul mercato interno e provoca, per tal motivo, una distorsione che deve essere eliminata, essa provvede a consultarsi con gli Stati membri interessati.

La Commissione impone allo Stato di tutelare il profitto

-Evidente la differenza di mentalità e di valori della Costituzione Italiana rispetto ai Trattati Europei.

Se questo processo di cambiamento non fosse realizzabile, e difficilmente lo sarà, non rimarrà che l'inevitabile uscita, possibilmente concordata con gli altri Stati in quanto sarebbe di **vitale interesse per tutti i Paesi uscire da questa Unione Europea e dall'€uro**, ne va della sopravvivenza economica e della pacifica convivenza dei Popoli Europei.

CAPITOLO 12

-Italexit-

Compito della MMT è spiegare come uno Stato a moneta sovrana debba agire per il bene di tutta la popolazione e come questo modelli la rendita possibile il benessere e la cooperazione fra le Nazioni. Da un punto di vista politico tuttavia, oggi come oggi, **una riforma efficace dell'attuale assetto UE è di fatto impossibile**. In primo luogo, le regole neolibériste che negano il ruolo sociale dello Stato stanno scritte nei trattati europei, modificabili solo all'unanimità dei paesi membri. In secondo luogo, l'Europa è costituita da diversi popoli ciascuno con una sua storia, una sua cultura e sensibilità distinte, per cui la costituzione di un unico governo per tante realtà distinte non potrebbe garantire la stessa efficacia nella gestione della cosa pubblica rispetto all'autodeterminazione di ciascuna nazione. Motivo per cui la posizione dell'Associazione MMT Italia è a favore dell'uscita dell'Italia dall'Unione Europea, auspicabilmente tramite uno scioglimento concordato in quanto i nostri problemi sono gli stessi di altri Paesi membri.

Uno dei futuri eventi possibili, preso atto dell'irriformalità della UE, è un'uscita unilaterale o concordata dell'Italia. Valuteremo ora alcune ipotesi su rischi e opportunità di una tale operazione.

Da un punto di vista macroeconomico i vantaggi sarebbero subito evidenti con la riappropriazione immediata della facoltà di stampare moneta; da quel momento lo Stato avrà a disposizione tutte le risorse finanziarie NECESSARIE, assieme al proprio potere decisionale, per attuare le politiche economiche ritenute più idonee per sostenere la ripresa. Il cambio interno verso la nuova valuta avverrebbe gradualmente; lo Stato inizierebbe a pagare gli stipendi pubblici e le spese per investimenti con le "nuove lire", il cambio partirebbe da un rapporto Nuova Lira/ Euro 1:1. I depositi potranno essere mantenuti in euro fino a che il cambio non si sarà stabilizzato sui Mercati Valutari; dopo si potranno convertire gli euro in nuove lire senza penalizzare i propri risparmi. A questo punto, gli scettici di un'eventuale exit, ritengono che si manifesterebbe una forte svalutazione della nuova valuta che andrebbe a ridurre risparmi e potere d'acquisto dei salari con conseguente forte aumento dell'inflazione. Come abbiamo visto, questa ipotesi non è supportata da nessuna teoria presente nella letteratura economica mondiale: Innanzi tutto, se crollassero i consumi interni, rimanendo inalterata l'offerta di beni e servizi, l'inflazione non potrebbe crescere; sicuramente i nostri prodotti diventerebbero più competitivi per l'export, ma attenzione, la MMT spiega che il vantaggio fondamentale nel tornare a una propria valuta, non consiste solo nella possibilità di svalutare aumentando il surplus commerciale, che come sappiamo non procura particolare benessere alla comunità, ma, soprattutto, di ridare il potere completo allo Stato di decidere e attuare autonomamente le politiche monetarie e fiscali più adeguate per risollevare la propria economia. Anzi, in base ai principi della MMT lo Stato nuovamente sovrano manterrà i depositi in euro e la tassazione in lire imporrà ai cittadini di vendere gli euro alla banca centrale per acquisire la nuova valuta. Questo potrebbe comportare, con una certa probabilità, addirittura una rivalutazione della lira. E non ci dovrà essere alcun timore circa un possibile deficit commerciale con una moneta più forte, in quanto, grazie alla spesa a deficit positivo, lo Stato potrà sempre regolare la domanda e la produzione interne ad un livello tale da garantire comunque la piena occupazione e salari dignitosi, finanziando quei settori meno soggetti alla competitività globale come ad esempio quello dei servizi pubblici e privati, che in tutte le economie avanzate costituisce una quota maggioritaria del PIL.

E' fondamentale sottolineare che **senza sovranità monetaria non esiste più il potere di autodeterminazione di un Stato** e lo rende un Paese non più libero e indipendente, in sostanza, niente di più che una **colonia** di.....schiavi.

Ricordiamo, inoltre, che la “forza” di una valuta è data dall’ economia di quello Stato, ovvero dalla capacità di produrre beni e servizi; se questa capacità addirittura crescesse, questo sarebbe un fattore che contrasterebbe un aumento dell’inflazione. Inoltre, con accorte politiche salariali, lo Stato avrebbe tutti gli strumenti per mantenere un buon potere d’acquisto degli stessi, potenziando la vera fonte del nostro benessere, il mercato interno. Non dimentichiamo che, nonostante 10 anni di crisi, siamo ancora la nona economia mondiale. A questo punto, i cultori del mercantilismo, sostenitori radicali dell’export, potrebbero obiettare che con salari interni più alti, le imprese che esportano, sarebbero meno competitive. Al di là del fatto che, come abbiamo sopra evidenziato, le esportazioni sono costi e non beni reali, anche qui la MMT sottolinea l’alto potenziale finanziario di uno stato sovrano che per sostenere le aziende esportatrici può attuare senza vincoli o imposizioni esterne, una politica fiscale di riduzione delle tasse o sovvenzioni tali da compensare i più alti salari interni. In questo processo vediamo rispettate le esigenze di tutti gli attori economici senza che nessuno rimanga penalizzato.

Rimane un ultimo quesito: le detrazioni fiscali necessitano di coperture finanziarie, dove possono essere reperite? Innanzi tutto possiamo evidenziare che un’economia florida, con un buon livello di produzione (piena occupazione) e una vitale domanda aggregata portano maggiori entrate allo Stato ma, in caso non bastassero; abbiamo sempre il tanto amato **deficit finanziato dalla propria BC** che, come sappiamo, **NON alimenta nessun (reale) debito pubblico.**

Il vero problema potrebbe verificarsi solamente in ambito politico per cui sarebbe importante mantenere buone relazioni con gli altri Paesi garantendosi, con accordi bilaterali, la fornitura di quelle materie prime e prodotti esteri di cui necessitiamo. Questo, unito a un buon piano industriale di medio e lungo termine, può garantire al nostro Paese un futuro sereno e prospero. Inoltre il contrasto politico con gli altri paesi dell’UE si manifesterebbe anche all’interno di un’ipotetica federazione e sarebbe un problema ancora maggiore, in quanto non potremmo decidere autonomamente che manovre attuare per il bene della nostra economia. Un forte elemento di dialogo con gli altri Paesi dell’Eurozona, sarebbe quello di DIMOSTRARE, anche a loro, l’insostenibilità di questo impianto eurocratico che aumenta gli squilibri allontanando irrimediabilmente quella convergenza che era stata profetizzata alla nascita della UE. Queste discrasie crescenti stanno alimentando una protesta e una diffidenza crescenti allontanando pericolosamente e sempre più la speranza di un’Europa di Popoli Sovrani veramente cooperativa e pacifica a cui TUTTI aspiriamo.

CAPITOLO 13

-Un’altra Europa è possibile-

La MMT propone un **modello di economia sociale di mercato.....A FORTE COOPERAZIONE** che trova nei valori costituzionali la sua piena realizzazione. La MMT spiega le dinamiche macroeconomiche che evidenziano l’importanza dei ruoli imprescindibili dello Stato (Settore Governativo) e del Settore Privato (Cittadini e Imprese); spiega, inoltre, che le rispettive potenzialità, sono complementari e, se ben utilizzate, portano a un benessere diffuso a tutte le categorie sociali, senza esclusione alcuna. Il concetto FONDAMENTALE, che affiora dalle analisi della MMT, riguarda **l’importanza centrale della valorizzazione del MERCATO INTERNO**, in netta contrapposizione alla “teologia” imperante delle esportazioni che nasce dalla **filosofia mercantilista tedesca** la quale ha completamente pervaso l’intera Unione Europea. Noi cittadini, viviamo soprattutto di economia interna, di buoni servizi sociali, di infrastrutture funzionali al nostro vivere comune, tutte ricchezze che, in questa Unione Europea, vengono sacrificate in nome del “feticcio” della COMPETITIVITA’ dove un

export aggressivo e una politica di bassa inflazione costituiscono i presupposti per una perenne guerra economica fra Paesi con il conseguente impoverimento delle economie interne.

Appare molto difficile cambiare mentalità a questa UE, di fatto, una semplice “organizzazione burocratica” che ha come unico strumento, per imporre la sua volontà neoliberista, l’utilizzo di una moneta, l’euro, che, con queste regole, in questo contesto politico/giuridico è assolutamente insostenibile.

L’unico modello di integrazione europea possibile che traspare dalle proposte della MMT, presuppone una forte cooperazione tra Stati Sovrani, con governi e valute proprie (con rapporto di cambio flessibile e non fisso come l’euro) che si coordinano per attuare tutti quei processi comuni che possono agevolare e sostenere le relazioni fra di loro, creando e favorendo ogni tipo di interscambio economico, culturale, turistico, sociale, senza dimenticare una necessaria politica di collaborazione su ambiente, sicurezza e difesa. Collaborazione che tra l’altro non è auspicabile per la sola Europa, ma per tutte le nazioni del mondo.

Un futuro di pace e benessere è possibile, basta applicare la Modern Money Theory.